

C'è la solita breve descrizione della Boemia seguita dalla solita e rapida genealogia dei suoi regnanti. Ne segue un'ampia dimostrazione che il regno di Boemia è « hereditario » e non « elettivo »: in altre parole una perorazione dei « diritti » dell'imperatore d'Austria. Indagate ne sono le cause della « ribellione », che si riassumono nell'« odio » di alcuni Baroni « contro l'Imperatore Matthia e il Re Ferdinando per li Magistrati e carichi pubblici non secondo il desiderio loro distribuiti » e nell'« odio universale degli Heretici tutti del Regno verso i due Principi e gli altri Cattolici per la dissomiglianza della Religione ». La vera narrazione incomincia con l'episodio della famosa defenestrazione e si conclude con una specie di bollettino di guerra degli scontri tra imperiali e ribelli.

L'autore, il quale dichiara di aver attinto a fonti « fededegne » e di aver visto egli stesso molte cose, scrive evidentemente, oltre che male, anche a tesi, ed è cattolico e imperiale per eccellenza. Perciò presume di « chiuder affatto la bocca a' ribelli e contraddittori », esalta, ingrandisce i successi degli imperiali e adombra quelli dei ribelli. Però ad onta di preconcetti o di tendenziosità resta il riconoscimento diretto o indiretto del valore degli avversari, e come si ascrive la causa della sconfitta boema al comportamento troppo pavido dei loro alleati ungheresi che si lasciarono impressionare dalle grida dei Cosacchi militanti fra gli imperiali, così si riconosce che i Boemi caddero, sì, in gran numero, ma che il motto loro nella loro lingua era « divertì nescio » e « pro libertate ». Trapelava così, ai buoni osservatori, almeno una parte della verità storica. È argomento, sia pure di effimera attualità, restavano ancora i Boemi, eretici e ribelli, come ai bei tempi rinascimentali del Piccolomini.

Anche quella guerra di religione, oltre che di interessi dinastici e nazionali, che fu la guerra dei Trent'Anni, diede occasione di parlare della Boemia perché oltre che teatro della stessa, essa fu patria di uno dei suoi più illustri protagonisti, del duca Alberto Wallenstein o Valdštejn di Friedland. Ma sono menzioni fugaci, saltuarie e imprecise che si perdono nel fantasioso caleidoscopio di fatti e personaggi stranieri e non danno rilievo alla Boemia, alla sua storia, al suo popolo (1).

(1) Una pubblicazione molto in uso ai tempi suoi è quella di GALEAZZO GUALDO PRIORATO, *Historia della vita d'Alberto Valstain, Duca di Fritland*, Lion, 1643 e, ampliata e rimaneggiata, Vienna, 1674. Lo stesso autore parla di Wallenstein anche nel volume *Historia delle guerre di Ferdinando Secondo e Ferdi-*